

Sud, industriali: cabina di regia

Una cabina di regia tra le imprese e i governatori delle Regioni del Mezzogiorno per individuare gli investimenti necessari per far ripartire l'economia nel Sud, utilizzando i fondi europei. È questo, ha annunciato il presidente di **Confindustria** Emma Marcegaglia, l'obiettivo del tavolo di lavoro che ha preso il via oggi a Roma tra l'organizzazione confindustriale e i presidenti delle Regioni del Sud. Negli ultimi due anni, è l'allarme della **Marcegaglia**, nelle Regioni del Sud il valore aggiunto del settore industriale è sceso del 20%, generando 100 mila disoccupati in più. Negli ultimi dieci anni la produttività nelle stesse Regioni ha mostrato un an-

damento ancora più negativo di quella nazionale: tra il '97 e il 2007 l'Italia ha infatti perso 30 punti rispetto alla Germania ma il dato nel Sud arriva al 36%. "Il nostro obiettivo è condividere con i governatori del Mezzogiorno alcuni dati sulla crescita", ha detto Marcegaglia citando, come esempio, l'andamento della produttività e del valore aggiunto e spiegando che "bisogna ora capire come investire meglio i fondi europei di fronte al problema del patto di stabilità". Le Regioni del Sud rischiano infatti di perdere 6 miliardi di euro se entro la fine del 2011 non avranno speso la quota di fondi che gli è stata indirizzata dall'Europa. In tutto le Regioni del Sud hanno 43 miliardi di euro da spendere

fino al 2013. Attualmente la percentuale di utilizzo di queste risorse è molto bassa: l'ultima rilevazione di giugno evidenzia che è stato speso solo il 7,6% dell'ammontare. Per **Confindustria**, che siede al tavolo con i governatori della Campania, Stefano Caldoro, della Calabria, Giuseppe Scopelliti, della Sicilia, Raffaele Lombardo, e del Molise, Michele Iorio, le priorità su cui indirizzare gli investimenti sono quelle già individuate a livello nazionale: ricerca, innovazione, infrastrutture, energia e ambiente più, ha precisato Marcegaglia, "un incentivo automatico per investire nel Mezzogiorno".

R.R.

Ddl lavoro, Cisl: positivo per le donne e il terziario

“Tra le misure discusse del 'collegato lavoro' accogliamo favorevolmente il riordino della normativa esistente in materia di sostegno all'occupazione femminile con riferimento agli incentivi ed agli sgravi contributivi a sostegno degli orari flessibili in un'ottica di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro; la revisione della normativa sui congedi parentali; l'utilizzo dei fondi nazionali e comunitari; il sostegno all'imprenditoria femminile”. Per il segretario confederale **Cisl**, **Liliana Ocmin**, "la Cisl riconosce l'importanza delle norme approvate nel ddl, perché permetteranno di concretizzare i nostri sforzi tesi a non dissipare quel capitale umano che stiamo sprestando, fatto di donne, di giovani e di immigrati. Bene, quindi, che ci siano misure nuove che favoriscano la mobilità sociale di cui abbiamo tanto bisogno. Auspichiamo che esse diventino, ora, materia di confronto al tavolo già attivato presso il ministero del Lavoro sulla flessibilità oraria. Si tratta di interventi che recepiscono buona parte delle proposte avanzate dalla Cisl ed aprono lo spazio per un confronto sull'annosa questione dell'occupazione femminile, in una logica di 'convenienze' dalla legge 53 che offre, insieme alla contrattazione decentrata un'opportunità straordinaria per contestualizzare le esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici con i modelli di organizzazione dell'impresa". "Ben vengano - conclude - tutte le misure tese a favorire l'accesso al lavoro e la progressione di carriera, anche in coerenza con un necessario cambiamento culturale che passa, anche, attraverso l'auspicabile obbligatorietà del congedo di paternità". "Con il nuovo disegno di legge anche i lavoratori del terziario privato potranno risolvere le controversie di lavoro in maniera più rapida ed in piena autonomia" - ha dichiarato il segretario generale della **Fisacat Cisl** **Pierangelo Raineri** rispetto al collegato lavoro. "Il ricorso all'arbitrato - sottolinea - rappresenta da oggi un'opportunità liberamente scelta dal lavoratore e strettamente connessa alla contrattazione collettiva che ne dovrà stabilire le modalità di applicazione". "Ora la partita passa alle parti sociali che entro 12 mesi dovranno sottoscrivere un accordo, da realizzare attraverso la contrattazione nazionale di lavoro, che definirà le materie su cui potrà intervenire l'arbitrato e con quali modalità applicative" - ha concluso Raineri. La **Fisacat**, la federazione nazionale del terziario, turismo e servizi della Cisl, sul tema della conciliazione e dell'arbitrato ha sviluppato negli ultimi anni coerenti norme contrattuali sia nelle contrattazioni nazionali del terziario, turismo, servizi, sia nelle contrattazioni territoriali che, con l'approvazione definitiva del disegno di legge, potranno essere rivalutate nell'ambito di un quadro più generale di riforma del processo del lavoro e nella realizzazione delle tutele dei diritti e della fruizione degli istituti contrattuali spesso negati soprattutto ai lavoratori ed alle lavoratrici delle piccole e piccolissime aziende dei settori polverizzati del terziario.

PROFESSIONI: SCONTRO SUI TEMPI DELLA RIFORMA

Archiviata alla Camera la "pratica" ddl lavoro, le distanze tra schieramenti politici si sono riproposte, stavolta al Senato, su un altro capitolo quello che riguarda la discussione del disegno di legge di iniziativa governativa sulla riforma dell'accesso alla professione forense e del suo accordo con l'istruzione universitaria. Sul tappeto ci sono, oltre al testo principale, altre tre proposte che, sotto diverse angolazioni, si occupano di riformare il settore e soprattutto le regole di accesso. Numeri alla mano, il ddl si compone di 66 articoli di cui il Senato ha ripreso l'esame del provvedimento dopo un lungo stop. L'ultima seduta, prima della ripresa di

giovedì è datata 27 maggio. Il primo fuoco alle polveri è arrivato nella mattinata di ieri, rispetto alla discussione sull'articolo 16 del provvedimento che definisce i requisiti per l'iscrizione all'albo. Su questo punto, le opposizioni hanno ottenuto la riformulazione della previsione che riguarda i limiti della discrezionalità nell'ammissione. In questo senso, una prima mediazione ha consentito di convenire sul fatto che l'accessibilità debba essere legata non solo al codice deontologico della categoria, ma che ci debba essere l'esplicita previsione della necessità, ai fini dell'iscrizione, dell'assenza di condanne per determinati reati dolosi, che il relatore, d'intesa con il



Governo, potranno individuare compiutamente nel corso del vaglio della nuova normativa. Nei giorni scorsi, intanto, è passato un emendamento della maggioranza che prevede al comma 2 dell'articolo 10, l'obbligo formativo degli avvocati

sino al raggiungimento del 25° anno di iscrizione all'albo professionale, mentre ne fissa l'essenziale per gli avvocati che abbiano compiuto il 60° anno di età. Profonde distanze, invece, rispetto ai tempi di approvazione. Da una parte la mag-

gioranza spinge per un ok rapido entro la prossima settimana mentre le opposizioni rifiutano il contingimento dei tempi e chiedono, anzi, il ritorno in commissione dell'intero pacchetto di norme.

G.Ga.

CSMB Centro Studi Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT

Filo diretto con il Centro Marco Biagi/145

Ammortizzatori, le contraddizioni Cgil

Lo scorso 4 ottobre la Cgil ha presentato la sua proposta per una riforma degli ammortizzatori sociali. L'analisi parte da una riflessione sulle misure anti-crisi, previste dalla legge numero 2/2009, e da una disamina dei limiti dell'attuale sistema, che la crisi di questi ultimi due anni ha reso ancor più espliciti; in particolare, si evidenziano i limiti legati ai requisiti necessari per l'accesso alle misure di tutela e di sostegno del reddito. Nonostante ciò, il sistema delle deroghe ha garantito alle imprese la possibilità di non privarsi del proprio capitale umano potendo fare ricorso agli ammortizzatori, pur in assenza dei requisiti oggettivi o soggettivi richiesti dal legislatore. Strumenti che sono, in verità, caratterizzati da una proficua collaborazione delle Regioni e di tutte le parti sociali. Di questa misura, sicuramente necessaria, si fanno notare le contraddizioni, e, in parte, gli effetti distorsivi. Stano, in effetti, un meccanismo completamente a carico della fi-

scalità generale in un sistema imperniato su una logica, altresì, di natura contributivo-assicurativa. In questo quadro, la proposta Cgil trova il suo punto di riferimento nella delega di riforma del sistema così come formulata dalla legge numero 247/2007. Sul punto, peraltro, gli estensori del documento mettono in luce come questa sia stata recepita anche all'interno del collegato lavoro. In effetti, il disegno progettuale dell'attuale governo, come delineato nel Libro bianco per una società attiva, ha, probabilmente, poco in comune con i principi ispiratori della symmenzionata delega. Ciò premesso, il sistema come delineato da Corso Italia si articola su due soli istituti, rispetto ai sette attuali: uno previsto per lavoratori che si trovano in temporanea difficoltà ed uno per chi, invece, il lavoro lo ha perso. Entrambi gli istituti non operano, a differenza del modello vigente, distinzioni di qualifica, appartenenza settoriale, dimensione d'impresa o tipologia con-

trattuale con la quale è regolamentata la propria prestazione lavorativa. Le due misure previste dalla confederazione guidata, ancora per pochi giorni, da Guglielmo Epifani, si caratterizzano per alcune caratteristiche comuni: gli eventuali interventi ad opera della bilateralità possono essere solamente integrativi ma mai sostitutivi e/o condizionanti delle misure pubbliche ed il sistema deve essere concepito, e finanziato, in forma universale dal punto di vista dei requisiti d'accesso, della durata massima della fruizione e dell'importo delle indennità. Vale, quindi, la pena di soffermarsi in particolare su alcuni aspetti per comprendere meglio un'opzione più complessiva di politica del lavoro con riferimento, anche, al ruolo dei soggetti privati nell'erogazione di percorsi di politica attiva. Il sistema come delineato è, infatti, governato da una disciplina nazionale che lascia solo spazi residui alle competenze regionali, al ruolo di quella forma di virtuosa collaborazione tra le parti sociali che si realizza nelle esperienze della bilateralità ed ai soggetti privati. Una scelta che, certamente, è coerente con l'opposizione alle misure presentate dall'attuale maggioranza che andavano nel senso di una significativa valorizzazione, e promozione, di quella capacità di cooperazione delle parti sociali che si realizza nella forma della bilateralità. Nella stessa prospettiva, per alcuni aspetti anti-storica rispetto alle esperienze dei Paesi più sviluppati,

vengono bocciate in maniera netta tutte quelle iniziative che vedono, nell'erogazione di percorsi di politica attiva, un ruolo pubblico dei soggetti professionali di natura privatistica, ma anche delle parti sociali. Si pensi, ad esempio, all'ipotesi dell'agenzia sociale, un istituto non ancora pienamente valorizzato, o alle reti di servizi al lavoro come delineati, a titolo esemplificativo, dal modello della Regione Lombardia. Similmente è poco condivisibile il passaggio sul rapporto condizionale tra la partecipazione alle politiche attive ed il godimento dei trattamenti. Sebbene sia necessario un ripensamento per rendere questo legame effettivo, o maggiormente tale, il documento presentato nei giorni scorsi depotenzia un elemento su cui, finora, vi era stata ampia e convinta condivisione. Rendere questo strumento più debole legandolo alla volontarietà del soggetto, o alle dinamiche connesse alla sottoscrizione di accordi sindacali, o prevedere la possibilità di due rifiuti immotivati ad iniziative formative o a offerte congrue di lavoro sarebbe, infatti, un brusco ritorno ad una vecchia concezione delle politiche del lavoro.

Giancamillo Palmerini

Approfondimenti

Il documento La riforma degli ammortizzatori sociali. La proposta della Cgil, è reperibile in *Boll. Adapt*, 11 ottobre 2010, n. 34.